

INVESTIG'ACTION

L'info n'est pas un luxe, c'est un droit

ARE YOU STILL SUBSCRIBED TO OUR NEWSLETTER? IT COULD BE THAT YOU ARE NO MORE REGISTERED.

INDEED, IN ORDER TO COMPLY WITH THE GDPR, WE HAD TO PARTIALLY REPLENISH OUR SUBSCRIBER LISTS.

[Check here if you do not need to re-register.](#)

Said Bouamama: “Senza la lotta anti-imperialista, la lotta per l’accoglienza dei rifugiati è incompleta”

31 Ott 2018

GRÉGOIRE LALIEU /

SAÏD BOUAMAMA



Gli europei devono stringere la cinghia e sentono parlare la crisi dei rifugiati ogni giorno. Di conseguenza, il Vecchio Continente si sta lacerando. Da un lato, abbiamo coloro che vogliono una politica di migrazione più decisa. Dall'altro, quelli che denunciano una mancanza di umanità. Tutto sul fondo dell'ascesa dell'estrema destra. Per Said Bouamama, autore del “[Manuel stratégique de l'Afrique](#)” (Manuale Strategico dell'Africa, ultimo libro delle edizioni Investig'Action) stiamo vivendo un punto di svolta storico. Un processo di fascistizzazione è in corso e non dovrebbe essere preso alla leggera. Ma il sociologo spiega anche come fermarlo.

Grégoire Lalieu : In tutta Europa e negli Stati Uniti stiamo assistendo a un'espansione dei movimenti di estrema destra. Quali sono le cause di questa emergenza?

Saïd Bouamama : Le cause sono molteplici. Primo, siamo in una nuova fase storica che può essere descritta come la più grande regressione sociale dal 1945. Non è una semplice piccola crisi che avrebbe portato alcune misure di austerità. Siamo davvero di fronte a un'offensiva ultra liberale partita dagli Stati Uniti che ha raggiunto l'Europa da trent'anni.

I famosi anni Reagan-Thatcher ...

Assolutamente. Ma insisto, viviamo una nuova fase storica, perché il progetto non è più lo stesso. Non si tratta più di tagliare un certo numero di conquiste sociali con l'austerità. Ciò che è al lavoro oggi è la messa in discussione dell'equilibrio derivante dai rapporti di forza dopo la seconda guerra mondiale. Grazie in particolare alla partecipazione dei comunisti alla Resistenza, questo equilibrio di potere aveva portato i paesi industrializzati a una serie di conquiste per rafforzare lo stato sociale e sviluppare la protezione sociale: pensioni, indicizzazione dei salari, assicurazione sanitaria, eccetera. Tutti questi benefici non sono naturalmente legati al funzionamento del capitalismo. Furono strappati perché l'equilibrio di potere, dopo la seconda guerra mondiale, era favorevole alla classe operaia.

Ma queste conquiste sociali sono state messe in discussione da diversi decenni. Il loro smantellamento ha provocato successive ondate di impoverimento, portando a un declassamento sociale degli operai. Le classi medie sono messe in difficoltà, hanno sempre più l'impressione di essere allo stesso livello degli operai. Gli operai, quelli che hanno goduto di una certa stabilità, sperimentano situazioni sempre più precarie. Dalla classe media ai disoccupati di lunga durata, tutti subiscono un processo di declassamento. E questa è la base che spiega lo sviluppo del fascismo.

Eppure i movimenti di estrema destra non propongono di riacquistare questi benefici sociali. Perché così tante persone si rivolgono a loro allora?

Perché in una situazione di declassamento così brutale, paragonabile a quella degli anni '30, l'importante è poter indicare i responsabili. I movimenti di sinistra potrebbero definire i meccanismi economici alla base di questo declassamento. Ma questi movimenti sono in crisi dalla caduta del blocco dell'Est e dalla campagna ideologica che l'ha accompagnato.

Il bambino è stato gettato con l'acqua sporca quando l'Unione Sovietica è crollata?

I liberali colsero l'opportunità per dire che non c'era alternativa al capitalismo. La resistenza a sinistra era troppo debole. Così oggi, l'estrema destra ha una strada enorme davanti a sé per recuperare la rabbia popolare. Può designare una categoria della popolazione come responsabile del declassamento sociale: gli immigrati.

Gli immigrati vengono additati. Anche l'Unione europea. Anche l'establishment e i suoi partiti tradizionali vengono attaccati ...

Queste sono tre caratteristiche tradizionali del fascismo. Il primo è indicare un capro espiatorio tra la popolazione. Il secondo mira a sviluppare un discorso critico sul potere occulto. In questo caso, è l'Unione europea. Questa struttura, tuttavia, non ha nulla di nascosto perché coloro che prendono le decisioni sono gli stati che ne sono membri. Quando dici che è colpa di Bruxelles, è sbagliato. È colpa del nostro governo che, a Bruxelles, accetta tutta una serie di misure ingiuste. Infine, la critica dell'establishment è una terza caratteristica che fa parte del patrimonio storico del fascismo. Quindi stiamo bene in una sequenza storica di fascismo. Alcuni relativizzano e dicono che la cosa è passeggera, che non è molto seria. No! Siamo in una fase di fascistizzazione.

L'immigrazione è un cavallo di battaglia dell'estrema destra. Ma i partiti tradizionali e i media si sono impadroniti anche loro del tema. Non passa giorno senza sentire parlare della crisi dei rifugiati. L'immigrazione è davvero più importante?

No, l'immigrazione non è davvero più importante oggi, anche se abbiamo avuto un picco nel 2015. Ma il numero delle domande di asilo è già diminuito drasticamente da allora. Inoltre, secondo i dati di Eurostat, tra il 2015 e il marzo 2018 sono state registrate 3.435.000 domande, che rappresentano solo lo 0,67% della popolazione dell'Unione europea. Abbiamo già conosciuto nella storia del capitalismo momenti in cui l'immigrazione era molto più importante. Soprattutto nei periodi in cui l'economia andava male. Il discorso sulla crisi migratoria è quindi un discorso falso, non c'è invasione. D'altra parte, l'estrema destra è riuscita a imporre questo tema e sviluppare l'idea che non possiamo accogliere tutti. Rimane un'idea, e quando parliamo di una crisi migratoria, siamo davvero nell'ideologia. E questo è probabilmente l'aspetto più drammatico dell'attuale dibattito in tutti i paesi europei. Eppure tutti i seri analisti e demografi lo dicono: oggettivamente, non c'è crisi migratoria.

Ciò che è cambiato è che ne parliamo molto di più allora?

Absolutamente. E ne parliamo in termini di crisi, anche nei media. È un falso discorso. Ciò non significa che non vi siano cause per la migrazione. Ma questa migrazione colpisce prima di tutto i paesi poveri. Innanzitutto, ricordiamo che la stragrande maggioranza delle persone che migrano lo fa all'interno del proprio paese. I migranti internazionali rappresentano il 3% della popolazione mondiale. Questo tasso è rimasto stabile negli ultimi cinquanta anni. Per quanto riguarda i rifugiati, le Nazioni Unite sottolineano che migrano principalmente verso i paesi vicini. L'84% dei rifugiati è quindi ospitato da paesi in via di sviluppo. È importante ricordarlo, perché l'estrema destra ha imposto l'idea che ci sia un flusso significativo verso l'Europa. In realtà, i migranti stanno fuggendo dalla miseria. Ma quando è possibile, preferiscono stare vicino a casa. L'umanità non è cambiata. Molte persone, siano esse asiatiche o africane o qualsiasi altra cosa, continuano a voler vivere a casa, come tutti gli altri. Rischiare la propria vita per attraversare il Mediterraneo senza sapere di cosa sarà fatto il domani, non è un sogno. È solo quando la situazione diventa insopportabile che se ne vanno. E partono prima vicino alla loro casa, prima di tentare l'avventura molto lontano, quando non c'è altra soluzione.

Come spiega che la questione dei rifugiati divide tanto in Europa, tra coloro che vorrebbero più confini ermetici da una parte e quelli che denunciano la mancanza di umanità dall'altra?

Se gli italiani, gli spagnoli, i francesi o i belgi sentono parlare della “crisi dei rifugiati” tutto il giorno, non si impedirà loro di mettere in relazione questa “crisi” con il loro declassamento sociale. Ma questo declassamento sociale e gli attacchi contro le conquiste sociali risalgono a ben prima della cosiddetta crisi migratoria. È iniziato trent'anni fa!

Coloro che parlano della crisi migratoria hanno un'enorme responsabilità. Non c'è da stupirsi che questo messaggio vada oltre i cerchi di estrema destra. In effetti, non parlare di una crisi migratoria dovrebbe costringere a spiegare da dove viene il declassamento sociale. Ciò ci riporterebbe a tutte le politiche messe in atto dai partigiani del liberalismo, di destra e di sinistra.

Non parliamo delle cause del declassamento sociale. Ma non parliamo molto di più delle cause dell'immigrazione ...

È essenziale rompere con l'antirazzismo morale e andare oltre la dimensione umanitaria. I migranti non sognano di venire qui. È quindi indispensabile interrogarsi su cosa li spinge a partire. La lotta per l'accoglienza dei rifugiati è ovviamente necessaria. Ma c'è un lavoro da fare in parallelo sullo sfruttamento economico dei paesi del sud. È a causa di questo sfruttamento che i governi non possono più permettere al loro popolo di vivere correttamente. Voler accogliere i migranti senza allo stesso tempo sviluppare un movimento anti-imperialista, anti-guerra e anti-coloniale è rispondere alla metà della nostra responsabilità se siamo a favore di un mondo egualitario.

C'è un ritardo da colmare a questo livello?

Penso che la debolezza del movimento anti-imperialista in Europa significhi che la questione dei migranti può essere affrontata su un piede solo. Eppure c'è urgenza. Da due anni il Fondo monetario internazionale (FMI) e la Banca mondiale hanno lanciato una nuova offensiva di piani di adeguamento strutturale nei paesi del sud. Come promemoria, a partire dagli anni '80, queste istituzioni internazionali avevano condizionato i loro prestiti ai paesi in via di sviluppo a tutta una serie di riforme economiche. Ciò ha comportato essenzialmente la liberalizzazione delle economie del Sud, il che era a vantaggio delle multinazionali occidentali. I piani di aggiustamento strutturale hanno creato veri e propri disastri sociali. Tant'è vero che il FMI e la Banca Mondiale hanno dovuto metterli un po' da parte. È stata solo una pausa, poi sono tornati alla carica. Ciò sta per causare un impoverimento ancora più massiccio e, quindi, più migrazioni.

Possiamo anche parlare degli Accordi di Partenariato Economico (APE), che gli Stati europei, riuniti all'interno della Commissione europea, hanno realizzato con i paesi africani. Questi accordi implicano l'abolizione di tutte le protezioni doganali. In altre parole, il piccolo produttore di riso senegalese che sostiene la sua famiglia vendendo i suoi prodotti sul mercato locale sarà messo in concorrenza diretta con la multinazionale europea che ha i mezzi per vendere riso molto più economico. Lo si fa per il riso, ma anche per altri prodotti che hanno permesso alla popolazione più povera, ai piccoli contadini del sud, di sopravvivere. Stessa cosa per la distribuzione. Auchan, ad esempio, può muoversi liberamente nei paesi africani e può rompere il commercio del piccolo droghiere che ha fatto vivere la sua famiglia. In Senegal, la popolazione si sta organizzando per lottare contro questo. C'è una campagna: “Auchan dégage!” In breve, con questa nuova offensiva, si cerca il profitto anche negli ultimi margini della popolazione che fino a quel momento erano stati trascurati. Queste sono causalità che inevitabilmente provocheranno la pauperizzazione e l'immigrazione. E i nostri governi sono direttamente responsabili. Pertanto, se lottiamo per l'accoglienza dei rifugiati, dobbiamo anche combattere questo sfruttamento dei paesi del sud.

La povertà allontana i rifugiati. Proprio come la guerra. Anche lì abbiamo una responsabilità?

Certo, è l'intero tema del mio ultimo libro, Manuel Stratégique de l'Afrique (Manuale Strategico dell'Africa), che analizza le cause di queste guerre. In primo luogo, ci sono guerre per il controllo di materie prime come petrolio o minerali. Ci sono anche guerre per il controllo delle regioni strategiche. Laddove gli Stati Uniti vogliono prendere piede, la Francia manipola e strumentalizza i governi locali per difendere le proprie posizioni. E inversamente. Infine, ci sono guerre per impedire a potenze emergenti come Cina, India, Brasile o Russia di creare legami con i paesi africani. Questi legami sono spesso più interessanti per l'Africa perché per ottenere un punto d'appoggio, le potenze emergenti devono essere in grado di offrire condizioni più vantaggiose. Le potenze occidentali, fanno di tutto per impedirlo. Se non facciamo nulla, se non denunciando le guerre e il saccheggio del Sud, i conflitti continueranno e provocheranno nuove fughe di rifugiati.

Le potenze imperialiste tirano fuori le loro armi per difendere ciò che considerano le loro proprietà ... Niente di nuovo alla fine?

La novità è che questi poteri imperialisti non esitano più a balcanizzare i paesi per controllarli meglio, vale a dire, per farli esplodere in mille pezzi. L'abbiamo visto con il Sudan. Anche la Somalia è stata frammentata. In Afghanistan, vaste aree sfuggono al governo centrale. La Libia, non parliamone! In Siria, il progetto era sul tavolo, ma è stato bloccato per la prima volta.

Ma nel mezzo del caos, come possono le potenze imperialiste accedere ancora alle materie prime?

La balcanizzazione e il caos non impediscono questo accesso, a patto che non ci interessi chi vende le materie prime. Siamo qui in piena rapina. Lo abbiamo visto in Siria, dove le multinazionali europee hanno acquistato petrolio dai movimenti jihadisti. Nel Congo, le aziende occidentali commerciano con i signori della guerra in aree ricche di minerali. Questo non è un problema finché l'accesso alle materie prime è garantito. Di conseguenza, l'Africa e il Medio Oriente stanno attraversando un periodo di forte destabilizzazione. E questo causa migrazioni.

Esiste un legame tra queste cause della migrazione e il declassamento sociale degli occidentali?

Sì, è la stessa logica dietro di esso. Il progetto avviato negli anni di Reagan-Thatcher era finalizzato alla libera e completa competizione economica. Si tratta di ritornare ad un modello puro di capitalismo. Le conquiste sociali sono percepite come ostacoli allo sviluppo economico. Nei paesi del sud troviamo la stessa logica con i piani di adeguamento del FMI: privatizzazione del settore pubblico, eliminazione degli aiuti per i beni di prima necessità, ecc. Il leitmotiv nel Nord come nel Sud è che ci vuole meno Stato o nessuno Stato per promuovere l'economia. Tutto il potere per i leader aziendali!

Il migrante che fugge dal suo paese in guerra e il lavoratore che perde le sue conquiste sociali in Europa sono finalmente vittime dello stesso processo? Potremmo anche dire che il rifugiato e il piccolo attivista di destra sono sulla stessa barca?

Lo si vede molto chiaramente con i piani di adeguamento strutturale. Quello che sta accadendo oggi in Europa, i paesi del Sud lo hanno vissuto trent'anni fa. Nel programma di Emmanuel Macron o nelle riforme del settore pubblico in Italia, ad esempio, le parole usate e le misure adottate ci portano indietro di 30 anni nei paesi africani, quando la Banca Mondiale ha imposto le sue condizioni per i prestiti.

I paesi del Sud hanno in un certo senso servito da laboratorio per sperimentare programmi che conosciamo oggi in Europa?

Absolutamente. Ad esempio, nelle sue condizioni nei paesi africani, la Banca Mondiale ha sistematicamente chiesto di ridurre il settore pubblico. Era troppo costoso, era necessario ridurre il numero di funzionari. In Europa, ne sentiamo parlare sempre di più oggi.

L'aiuto per i prodotti di prima necessità è un altro esempio. Nella maggior parte dei paesi africani, a causa della povertà causata dalla colonizzazione, gli stati hanno sovvenzionato una serie di prodotti che permettevano di sopravvivere. Fu una delle grandi conquiste dell'indipendenza. Invece di comprare il tuo olio a due euro, ne hai pagato uno e lo stato si è preso cura della differenza. Ma i piani di adeguamento strutturale hanno messo fine a questa pratica. In Europa, la forma è diversa, ma lo sfondo è lo stesso. Le politiche per aiutare i più poveri vengono presentate come assistenzialismo, costano troppo, dobbiamo sbarazzarcene. È la stessa logica.

E l'estrema destra in tutto questo? Non mette in discussione questa logica o il modello economico che ne è la base. Quindi, potrebbe fare passare le riforme che i partiti tradizionali in perdita di legittimità non possono più assumere? Il fascismo è il piano B del capitalismo?

Prima di tutto, c'è un errore di analisi da evitare: la borghesia usa il fascismo solo quando ne ha bisogno. Se è possibile, preferisce farne a meno. È più interessante per lei avere una faccia più conciliante. Attiro l'attenzione su questo punto per non cadere nel disfattismo. In effetti, è perché ha paura della reazione popolare che la borghesia può appellarsi al fascismo per passare le sue riforme economiche. In altre parole, il fascismo si sviluppa quando i movimenti di sinistra sono deboli e non possono contrastarlo. Ma il fascismo si sviluppa anche perché la borghesia è essa stessa debole e deve basarsi su un potere forte. La rabbia popolare è lì ed è legittima dopo decenni di regressione sociale. Ci sono due modi per gestirla. In modo progressivo, canalizzandola verso un'espressione politica che consentirà di lottare contro le vere cause del declassamento sociale. O ricorrendo al fascismo, con la designazione di capri espiatori. Se la rabbia popolare viene così distolta, la borghesia può continuare il suo programma. Un programma che è precisamente all'origine di questa rabbia popolare. Siamo proprio in quel periodo che Antonio Gramsci ha descritto meravigliosamente: “Il vecchio mondo sta morendo, il nuovo mondo tarda a comparire e in questo chiaroscuro nascono i mostri”.

Questo ricorso al fascismo, come avviene concretamente? I grandi di questo mondo organizzano un incontro e decidono di passare al piano B dopo una serie di voti per alzata di mano?

No, non è un grande complotto, ovviamente. La borghesia non fa una telefonata ai movimenti fascisti per chiedere loro di prendere il comando. Concretamente, questo passaggio al fascismo fa parte di un processo in più fasi. C'è prima di tutto la ripresa di temi, ragionamenti e teorie dell'estrema destra. L'obiettivo non è sostenere il fascismo, ma nascondere questioni come le origini del declassamento sociale. I partiti tradizionali cercano di non perdere gli elettori a vantaggio dell'estrema destra. La seconda fase vede l'emergere di gruppi misti. Non sono apertamente fascisti, ma accettano idee o stringono alleanze con personalità e movimenti precedentemente catalogati come fascisti. La terza fase inizia con degli imprenditori isolati, che si appellano alle milizie fasciste per sopprimere i movimenti sociali nelle loro aziende. È successo in Italia o in Germania negli anni '30, naturalmente. Ma anche negli anni '60 e '70, in Francia, nell'industria automobilistica in particolare. La scorsa primavera, le milizie sono state viste attaccare studenti scioperanti a Parigi e Montpellier.

Quindi c'è un intero processo attraverso il quale l'estrema destra e le sue idee si banalizzano gradualmente e diventano più frequentabili. Il fascismo può quindi apparire come un'opzione accettabile con cui le frazioni dell'apparato statale mostreranno apertamente i loro collegamenti. Tanto più che un'opera di banalizzazione delle idee fasciste è già stata condotta in strutture come la polizia o l'esercito. Strutture che possono fungere da supporto per passare all'offensiva.

La transizione al fascismo è il risultato di un lungo processo. Questo processo è in corso da diversi anni, giusto?

Absolutamente. Ecco perché dobbiamo parlare di fascistizzazione prima di parlare di fascismo. Questo processo inizia ben prima del fascismo. Ed è solo quando non siamo riusciti a impedirlo che il fascismo può emergere. Da qui l'importanza di non prendere alla leggera questo processo, pensando che si tratti di una piccola fase transitoria.

I partiti politici tradizionali perdono la mano con l'ascesa del fascismo. Perché non riescono a fermare questo processo?

Gli unici in grado di farlo sono quelli che sono radicati nella classe lavoratrice in senso lato, cioè le classi lavoratrici. Non dico questo per deificare la classe operaia. Ma storicamente, laddove il fascismo fu fermato, la classe operaia era più attiva. Dobbiamo quindi

interrogare i legami di questi partiti tradizionali con le classi popolari. Per molti, questi legami non esistono più oggi. Numerosi partiti hanno rinunciato a ancorarsi nei luoghi in cui si trovavano i lavoratori.

Come siamo arrivati a questo punto?

C'è un fattore economico e ideologico. Il fattore economico è l'integrazione del capitalismo regolamentato nell'agenda di molti partiti. Ritengono che il socialismo non sia più possibile. Il capitalismo moderato è quindi diventato l'obiettivo da raggiungere. Questo è un errore di analisi. La regolazione del capitalismo può essere un obiettivo intermedio quando si combatte per il socialismo. Ma se facciamo di questo regolamento il programma massimo, rinunceremo a un altro modello di società. E ci si allontanerà dalle classi lavoratrici prendendo misure che vanno contro i loro interessi. C'è una conseguenza sociale a questo: molti attivisti hanno perso la percezione delle classi popolari. Non vivono più tra loro. E nonostante la loro sincerità, non riescono a capire o a reagire a ciò che sta accadendo nei quartieri della classe operaia.

Tutto questo si iscrive in un quadro ideologico legato alla caduta dell'Unione Sovietica. Molti attivisti sono stati destabilizzati da questo evento. Sentivano che tutto era finito, che tutta la storia dell'emancipazione era rimessa in discussione. Ha causato molte partenze nei movimenti di sinistra, tanto isolamento e disfattismo. Ma le cose stanno cambiando. Negli ultimi due anni ho tenuto numerose conferenze in Grecia, Italia e Spagna. Sono stato colpito dalla giovane età dei militanti. Ho l'impressione che ci sia una nuova generazione che non è stata colpita dalla caduta dell'Unione Sovietica. Questi attivisti hanno dovuto costruirsi dopo e ci permetteranno senza dubbio di girare la pagina, dopo venti anni di trauma.

Se storicamente, la classe operaia è la più attiva contro il fascismo, la società si è evoluta da allora, con l'importante sviluppo della classe media. Questa classe è oggi molto segnata dall'antirazzismo morale. Ma può essere indotta a svolgere un altro ruolo contro il fascismo?

La comparsa del fascismo dipende della classe media. Seguono le categorie più trascurate, ma la classe media fornisce il quadro per i movimenti fascisti. È importante averlo in mente, perché tutto dipenderà da quale parte oscillerà la classe media.

La buona notizia è che oggi questa classe media si iscrive in maniera forte nell'anti-razzismo, anche se rimane un punto di vista morale. Per i movimenti progressisti, la sfida non è quella di agire solo nella direzione delle classi popolari, ma anche verso la classe media, che subisce anch'essa il declassamento sociale. Tutto dipenderà dalla forza su cui si appoggerà. O la classe media andrà verso l'antirazzismo politico sfidando il sistema, o regredirà e finirà per rinunciare al suo anti-razzismo morale.

Per concludere, cosa fare contro l'ascesa del fascismo?

Occorre lavorare per ristabilire il legame tra i militanti e le classi lavoratrici, la cui rabbia deve essere tradotta politicamente. I sindacati sono già nelle aziende. Ma non è abbastanza perché il mondo del lavoro è cambiato. Oggi, alcuni trascorrono due mesi al lavoro poi due mesi nel loro quartiere, senza mai lasciare la loro casa. Questo fa sì che una parte dei lavoratori non sia più socializzata nell'azienda. Dobbiamo rompere questo isolamento e tornare ai quartieri. Questo è molto importante perché le persone isolate sono un bersaglio per l'estrema destra. Queste persone sono sole, stanno ricevendo in faccia la violenza sociale e l'estrema destra viene a dire loro: “Bene, è a causa del vostro vicino Mohamed che approfitta del sistema.” Mohamed, venti anni fa, lo conoscevo. Oggi, non lo conosco più. E se restiamo da soli nel proprio angolo, veniamo catturati da questa estrema destra che non ha bisogno di spiegare i problemi. In realtà, l'estrema destra non fa politica, le basta additare i colpevoli. Funziona perché c'è una mancanza di spazi collettivi per analizzare e comprendere la realtà. Abbiamo bisogno di riqualificare tutte le forme di spazi di incontro, luoghi in cui le persone possono uscire dall'isolamento e dove possiamo parlare di politica con loro. I media o i volantini di destra non consentono di comprendere la realtà. Dobbiamo ristabilire relazioni umane per parlare della crisi e della rabbia legittima. Questa rabbia può quindi essere tradotta contro i veri responsabili, non quelli che l'estrema destra ci indica.

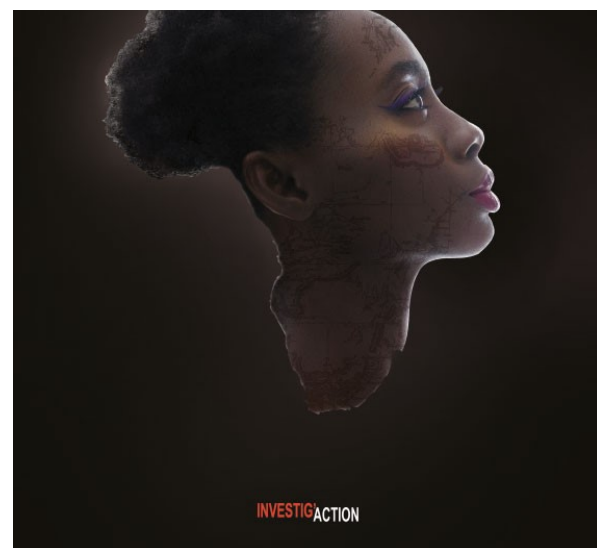
Traduzione del francese di Mouna Ionita per Investig'Action

Fonte : Investig'Action

Nuovo libro di Saïd Bouamama (edizioni Investig'Action)

Manuel Stratégique de l'Afrique





DISPONIBILE IN LINEA SUL NOSTRO SITO INTERNET